

DOVE VA RIVOLTA LA FEDE

di C. H. Spurgeon

Nella Parola di Dio mi viene detto di credere, ma in cosa devo credere? Mi viene detto di cercare, ma cosa devo cercare? Qual è l'oggetto della mia speranza, della mia fiducia e del mio credere? La risposta è semplice: l'oggetto della fede, per ogni peccatore, è Gesù Cristo. Tanti commettono l'errore di pensare che devono credere in Dio Padre, invece questa è la conseguenza della fede in Cristo. Arriviamo a credere all'amore eterno del Padre soltanto come risultato della fede nel prezioso sangue di Gesù. Qualcuno dice: "Mi piacerebbe essere uno di quei fortunati che hanno il dono della fede in Dio". Questo anelito ha un senso particolare per quanto riguarda l'accostarsi a Dio nell'Antico Testamento; difatti il Signore si era scelto un popolo particolare, dei profeti e dei sacerdoti coi quali aveva stabilito un patto. Nel Nuovo Testamento, invece, è chiarito che il Padre dona la salvezza, per mezzo della fede, a tutti coloro che vengono a Lui grazie alla redenzione di Cristo. Anzi, nessuno può venire al Padre se non per mezzo di Cristo (cfr. Giovanni 14:6). La fede nel Padre deve necessariamente esser preceduta dalla fede nel Figlio, che ci dà "il diritto di diventar figli di Dio" (Giovanni 1:12), e ci permette così, non soltanto di accedere a Dio, ma anche di chiamarLo "Padre" (cfr. Efesini 2:18).

Altri ancora cercano di rivolgersi a Dio-Spirito Santo. Si guardano dentro per vedere se provano determinate sensazioni e, in questo caso, la loro fede si rafforza; ma se quelle sensazioni non ci sono o svaniscono, la loro fede s'indebolisce. Perciò ricercano l'intervento interiore dello Spirito Santo, ma anche questo non è il corretto oggetto della fede del peccatore. Non è sbagliato confidare nel Padre e nello Spirito Santo, ma, per la specifica grazia della giustificazione e del perdono, l'unica soluzione è nel sangue dell'unico Mediatore: Gesù Cristo.

Il cristiano, dopo la conversione, deve confidare nello Spirito Santo; ma il peccatore, se vuole essere salvato, deve rivolgersi a Gesù Cristo e soltanto a Lui. So bene che la salvezza dipende da tutta la Trinità, ma il primo e immediato "oggetto" della fede del peccatore che vuol esser giustificato non è Dio-Padre, né Dio-Spirito Santo, ma Dio-Figlio, fattosi uomo per offrire il sacrificio espiatorio per i peccatori.

Hai "gli occhi della fede" ben aperti? Allora contempla Cristo come Dio. Se vuoi essere salvato credi che Egli è Dio, sovrano su tutto e benedetto in eterno. Prostrati davanti a Lui e accettarLo come "vero Dio da vero Dio", perché se non lo fai, non puoi avere parte in Lui. Quando hai creduto questo, credi in Gesù Cristo come uomo. Credi nella meravigliosa storia della Sua incarnazione. Fidati della testimonianza degli evangelisti, che presentano l'Infinito che si fa bambino, l'Eterno che si nasconde nel mortale, il Re del cielo si fa servo dei servi e Figlio dell'uomo. Credi e ammira il mistero della Sua incarnazione, perché se non credi in questo non puoi essere salvato.

E soprattutto, se vuoi essere salvato considera Cristo nella Sua perfetta giustizia. Guarda come osserva la Legge divina in modo irreprensibile, come ubbidisce al Padre senza mai sbagliare, come mantiene la Sua integrità senza mai cadere in difetto. Considera che tutto questo è stato fatto per te! Tu non potevi osservare la Legge ed Egli l'ha osservata al posto tuo; tu non potevi ubbidire a Dio perfettamente e la Sua ubbidienza prende il posto della tua, giustificandoti! Ma fai particolare attenzione perché la tua fede contempra soprattutto la morte espiatoria di Gesù Cristo. Guarda l'Agnello di Dio muto davanti a chi lo tosa; contempla questo uomo di dolore, familiare col patire; seguiLo nel Getsemani e guarda come versa gocce di sangue e sudore. La tua fede non deve avere nulla a che fare con ciò che c'è dentro di te, ma con qualcosa che è al di fuori di te. Credi in Colui che, inchiodato mani e piedi sul legno della croce, dona la Sua vita per i peccatori, per te. Lì c'è "l'oggetto" della tua fede salvifica, non in te stesso, né in qualcosa che lo Spirito Santo ti ha fatto sentire o ha promesso di fare per te: devi guardare a Cristo ed unicamente a Lui!

Poi lascia che la tua fede consideri Cristo risorto dai morti. GuardaLo, ha portato su di Sé la maledizione ed ora, risuscitando, riceve la giustificazione. Muore per pagare il debito e risorge per inchiodare sulla croce il certificato di avvenuto pagamento. GuardaLo ascendere al cielo e intercedere, anche oggi, presso il trono del Padre. Egli sta supplicando a favore del Suo popolo e offre la Sua autorevole intercessione a tutti coloro che vengono a Dio per mezzo di Lui. Gesù Cristo - come Dio, come uomo, come vivente, come morto, come risorto e come Re del cielo - e Lui soltanto, deve essere l'oggetto della nostra fede, per il perdono dei peccati. Non devi fidare in nient'altro, Egli deve essere l'unico appoggio e l'unico sostegno su cui fidare; ogni altra cosa che tu volessi aggiungere gli sarebbe sbagliato e contro Cristo, costituirebbe una ribellione alla sovranità del Signore Gesù.

Gesù, dunque, è il perfetto sostituto, che ha preso il tuo posto per vivere in osservanza alla legge divina, per pagare con la morte i tuoi peccati, per risorgere a nuova vita e per ascendere al Cielo.

La dottrina della sostituzione è talmente essenziale nel piano della salvezza che ritengo opportuno spiegarla con maggiore dovizia di particolari. Dio è giusto, perciò deve punire il peccato; Dio è misericordioso, perciò vuole perdonare coloro che credono in Gesù. Come può fare entrambe le cose? Come può essere, nello stesso tempo, un Dio giusto che infligge la punizione e un Dio misericordioso che accoglie il peccatore? Ha agito così: ha tolto i peccati del Suo popolo e li ha posti su Cristo, così ora i credenti appaiono innocenti come se non avessero mai peccato e Gesù, invece, porta su di Sé tutti i peccati del mondo. I peccati del Suo popolo sono stati realmente ed effettivamente tolti (non simbolicamente o metaforicamente) e sono stati letteralmente posti su Gesù. Poi, Dio è uscito con la Sua spada a punire il peccatore e ha incontrato Cristo; Egli non aveva mai peccato, ma gli erano stati imputati tutti i peccati dell'umanità. La giustizia divina dunque si è riversata su Cristo come se fosse stato davvero Lui il peccatore e Lo ha punito per i peccati del Suo popolo. Lo ha punito con assoluta giustizia ed il massimo rigore, pretendendo da Lui il pagamento di ogni nostra colpa, senza eccezione.

Chi considera Cristo il suo sostituto, e mette in Lui la sua fiducia, è pertanto liberato dalla maledizione della Legge. Caro fratello, quando guardi Cristo che ubbidisce alla Legge divina, la tua fede dovrebbe esclamare: "La sta osservando al posto mio". Quando Lo vedi morire, dovresti contare ogni goccia di sangue e dire: "Così Egli ha tolto via i miei peccati". Quando Lo vedi risorgere dai morti, devi dichiarare: "Egli risorge per essere il capo e la primizia di tutti i Suoi eletti". Infine, quando Lo vedi seduto alla destra del Padre, devi considerare che sta intercedendo affinché tutti quelli per cui è morto possano arrivare a sedere anch'essi alla destra del Padre. Impara a considerare Cristo come se, agli occhi di Dio, fosse Lui il peccatore. "In Lui non c'era peccato", Egli era "il Giusto", ma Dio "l'ha fatto esser peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui" (2Corinzi 5:21). Tutto ciò che avrebbero dovuto patire gli ingiusti l'ha patito Cristo, "una volta per tutte", e ha tolto per sempre i loro peccati col Suo sacrificio espiatorio.

Questo è il grande "oggetto" della fede. Io ti prego di non sbagliare mai su questo punto, poiché un errore sarebbe molto pericoloso, per non dire fatale. Per mezzo della fede, considera Cristo come sostituto nella vita, nella morte, nella sofferenza e nella risurrezione, di tutti i credenti e come sacrificio vicario per i peccati di tutti coloro che confidano in Lui. Visto in questa prospettiva, Cristo, dunque, è l'unico e perfetto oggetto della fede salvifica.

Vorrei sottolineare che, sicuramente, vi sarà qualcuno, dopo aver letto questa dichiarazione, il quale dirà: "Io crederei e sarei salvato, se...". Se cosa? Se Cristo è quel che dice d'essere? "No, il mio dubbio non riguarda Cristo". E allora, dov'è il problema? "Ebbene, crederei se avessi la forza di farlo, se fossi io ad agire" ma io ti dico che non potresti credere in Gesù se te la sentissi e se fossi tu ad agire, perché in tal caso crederesti in te stesso e non in Cristo. Questo dev'essere ben chiaro. Se tu ragioni così, allora confidi nelle tue sensazioni e nelle tue opere, il che è l'esatto contrario della fede in Cristo! Fede non significa dedurre, sulla base di qualcosa di buono che c'è dentro di me, che sarò salvato; significa ammettere, tra i denti e anche a dispetto dei fatti, che sono colpevole agli occhi di Dio e che merito la Sua condanna. Significa credere che il sangue del Suo Figliuolo Gesù Cristo mi purifica da ogni peccato, e anche se la mia stessa coscienza mi condanna, io credo che Egli salva "perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio" (Ebrei 7:25).

Venire a Cristo come santi è facile. Anche confidare nelle cure del dottore quando stai bene è facile; ma mantenere la stessa fiducia in Lui quando ti senti morire e senti la malattia avanzare sotto pelle, nonostante che tu abbia preso le medicine che ti ha prescritto: questa è fede!

Analogamente, quando il peccato ti domina, quando senti che la legge divina ti condanna, nel momento in cui ti senti più peccatore, confidare nel perdono e nella salvezza di Cristo sembra un'impresa sovrumana. La fede che ha fatto crollare le mura di Gerico, la fede che ha risuscitato i morti, la fede che ha tappato la bocca dei leoni non era maggiore della fede necessaria ad un

peccatore incallito per confidare nel sangue e nella giustificazione di Gesù Cristo. Ma se crederai sarai salvato, chiunque tu sia.

L'oggetto della fede, quindi, è Cristo come perfetto sostituto per ogni peccatore. Non l'Iddio Creatore o lo Spirito Santo, né tanto meno quel che sentiamo o meritiamo, ma solo ed unicamente il sacrificio espiatorio di Gesù Cristo va considerato come il vero fondamento della fede e della speranza di ogni credente.

PERCHÉ CREDERE E DOVE NASCE LA FEDE?

La fede viene dall'udire... la parola di Cristo" (Romani 10:17). Ma come mai non tutti gli uomini ascoltano e, pur udendo, molti rimangono increduli? Da dove nasce la fede nell'uomo? Dal punto di vista umano, la fede nasce come risultato di un senso di necessità. Una persona avverte l'urgente necessità di un Salvatore, scopre che Cristo è proprio il Salvatore di cui ha bisogno e perciò, non potendo farcela da sola, crede in Gesù. L'uomo non trova via di scampo in sé stesso, sente che se non accetterà Cristo perirà eternamente, quindi lo fa perché non ha alternativa; si sente stretto in un angolo a causa del peccato e l'unica via d'uscita è accettare la giustizia di un Altro. Ha capito che non può salvarsi con le proprie buone opere o le proprie sofferenze; perciò si umilia e fa l'unica cosa che gli rimane per non essere condannato: accogliere la salvezza offertagli da Gesù. Ma facciamo un passo indietro. Da dove nasce questo senso di necessità nell'uomo? Come mai alcuni avvertono il bisogno di conoscere Cristo, mentre tanti altri sembrano non avvertirlo? Di sicuro gli altri ne hanno altrettanto bisogno, ma come mai solo alcuni si sentono peccatori, perduti e spinti verso Cristo? La risposta è che questo è il dono di Dio, come conseguenza della convinzione dello Spirito Santo che attira gli uomini a Cristo servendosi della Parola di Dio, della legge divina, la quale mette a nudo ogni peccatore e lo convince di peccato. L'opera combinata della Parola e dello Spirito Santo produce la profonda certezza di peccato, di giustizia e di giudizio (cfr. Giovanni 16:8). A questo punto, il peccatore si sente come una nave in balia della tempesta e non ci pensa due volte a correre al sicuro in questo porto celeste. La salvezza in Cristo è così antitetica alla nostra mente carnale, così opposta all'idea umana che vorrebbe meritarsela con le proprie opere, che non ci rivolgeremmo mai a Gesù se lo Spirito Santo e la Parola di Dio non ci convincessero che noi siamo nulla e che l'unica soluzione è Cristo.

Ma facciamo un altro passo indietro. Come mai, però, alcuni avvertono la necessità della salvezza ed altri no? L'adesione alla grazia non sarà, né potrà essere, una conclusione logica, perché le dottrine che ci vengono dall'alto, non essendo frutto della sapienza umana, non possono affatto essere adeguatamente ridotte alla nostra misura terrena. La redenzione, infatti, è d'ispirazione soprannaturale. Essa non consiste solamente nel liberare l'uomo da quello che quaggiù l'opprime, nel fargli superare i suoi limiti personali, o anche nel condurlo ad una certa elevazione morale o spirituale, pur grande e sublime che sia, ma soprattutto nel ricondurlo gradito alla presenza di Dio. Grazie ad essa, una nuova vita inizia per l'uomo.

Per ritrovare la via abbandonata, ogni individuo dovrà entrare in contatto vitale con Cristo, nel Quale si trova inesauribile la grazia di Dio, perduta o rifiutata. La restituzione dell'uomo - caduto nel peccato - al favore di Dio si compie solo "per" e "in" Cristo Redentore. Il potere di conoscere Dio appartiene all'uomo, non secondo ciò che egli è in sé stesso, ma secondo ciò che ha compiuto Gesù Cristo. Soltanto l'uomo che risponde affermativamente alla chiamata divina, attuata per mezzo del Suo Unigenito Figliuolo, può conoscere Dio. Solo da Lui l'uomo può ricevere l'elevazione e l'energia soprannaturale, senza la quale tutti gli atti personali espiatori e riparatori non avrebbero alcun valore.

D'altra parte, concludere che l'efficacia della redenzione consista unicamente nel costituire un dono oggettivo fatto a tutti gli uomini indipendentemente dalla loro autonoma e libera scelta, significherebbe svalutare la dignità donataci da Dio stesso. La redenzione in Cristo, nel momento in cui viene accettata, diventa una realtà interiore di ciascuno di noi. Essa lavora le anime, illumina le intelligenze, stimola la volontà; più che un esempio ed una realtà morale, essa è una realtà divina: è Cristo presente in noi mediante la Sua grazia salvifica.

È una vita nuova perché l'uomo l'affronta con una nuova prospettiva. Se prima, essendo nel peccato e perciò separato da Dio, viveva concependo la vita come la realizzazione dei propri desideri carnali, ora, avendo realizzato la salvezza in Cristo, comincia a viverla in funzione del traguardo celeste.

La fede che salva non è un principio scoperto nel corso di un'analisi descrittiva e nemmeno è individuato in un processo di astrazione, ma è colto per riflessione: "Ma rientrato in sé... si alzò" (cfr. la parabola del Figlio Prodigo in Luca 15:11-32). Noi comprendiamo la necessità di rispondere alla chiamata divina, quando lo Spirito di Cristo fa brillare ai nostri occhi le qualità divine, tra le quali splende in un modo specialissimo l'amore incommensurabile di Dio.

L'opera della redenzione ci scandalizza, ci lascia perplessi, perché l'uomo naturale conosce il Dio astratto dei filosofi, non il Dio concreto e vivente dell'Evangelo. I preconcetti della nostra natura umana conducono soltanto ad una falsa redenzione, spogliando l'atto salvifico della grazia del suo carattere soprannaturale, del suo valore divino, della sua vera efficacia. La grazia rivelatrice di Dio, in primo luogo, si rivolge alla nostra fede, poi e soltanto allora, alla nostra ragione. Il paradosso è questo: molti uomini non rispondono positivamente alla chiamata di Dio perché troppo occupati a conoscerLo. Sopprimere la fede nella redenzione di Cristo, significa annullare la reale efficacia della grazia divina.

Tuttavia, noi non siamo capaci di penetrarvi con le nostre forze. Infatti, l'uomo naturale lotta contro la grazia. La sua apparente apertura alla grazia molto spesso maschera una censura. Uno slancio ineluttabile porta l'uomo ad affermarsi, a comprendersi, ad auto-giustificarsi e lo porta ad affermare che può fare a meno della grazia di Dio.

Tuttavia, Cristo non è soltanto "la Via, la Verità e la Vita" in quanto è l'uomo perfetto - l'esempio unico per tutti gli uomini - lo è soprattutto in quanto è Dio; è la Vita perché è la sorgente vera di una nuova vita per l'umanità; è la Via da

seguire, perché nel nostro sforzo verso Dio dobbiamo assolutamente passare attraverso di Lui, affinché l'atto compiuto abbia il suo valore; è la Verità, perché dobbiamo imparare da Lui quello che dobbiamo fare nell'ordine soprannaturale. Quindi, se rimangono il peccato e la possibilità della perdizione per alcuni, non è già per una carenza dell'opera redentrice compiuta da Cristo sulla croce, ma dal segreto della responsabilità personale, della libera determinazione lasciata all'uomo perché decida egli stesso della sua salvezza.

Dio vuole farci Suoi figli e per questo comunica una nuova natura, ci rende partecipi della Sua stessa vita. L'opera di Cristo non ha altro scopo se non quello di recarci questo dono divino, questa vita nuova. Ma è soltanto con una vita arresa al Maestro divino che questo dono si custodisce (cfr. Giovanni 15:5). Soltanto dalla Sua grazia prorompente possono scaturire le necessarie energie per rimanere perseveranti sino alla fine.

Allora, alla domanda che ci eravamo posti all'inizio di questo capitolo, potremo rispondere così: la conoscenza di Dio per fede indica una doppia possibilità: da un lato quella della rivelazione e dell'illuminazione divina, mentre dall'altro quella dell'accettazione umana della grazia divina. Tuttavia, queste due possibilità non vengono giustapposte sullo stesso piano; non si afferma che la seconda supplisce ad un'inefficienza della prima. Il primo atto è la rivelazione di Dio in Cristo Gesù; il secondo è la capacità dell'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, di dire "sì" all'invito divino.

In altri termini, la conoscenza della rivelazione divina ci permette di confessare che Dio si è rivelato in Gesù Cristo. Quella naturale ci permette di affermare che la Parola di Dio, il Verbo fatto carne, ha un valore personale, proprio per noi. L'uomo non può credere in Dio se non per mezzo di Dio, ma è pur sempre l'uomo a credere, e non qualcun altro che decide per lui. La salvezza implica necessariamente una fede ed una scelta personale in un Dio che si rivela personalmente nella vita dell'uomo.

È dunque evidente che la redenzione cristiana in ognuno di noi è un'opera che comprende due aspetti, quella di Dio che la procura e quella dell'uomo, che la riceve. Quest'ultimo non deve subire la redenzione, ma accettarla liberamente e farla sua. Tale redenzione lascia intatta la libertà dell'uomo, che la può rifiutare, nonostante la sua sovrabbondante ricchezza; quindi, se qualcuno non raggiungerà il traguardo della vita eterna prefissato da Dio per tutti gli uomini (cfr. Giovanni 3:16; Atti 2:21; 1 Timoteo 2:4), non sarà per la crudeltà divina, ma per l'infinito rispetto di Dio verso la libertà dell'uomo.